

Un piccolo esercito ben organizzato al lavoro nella zona del sisma

dall'inviato

Milena Di Camillo

VALTOPINA - Arriviamo al campo di Ponterio, una frazione di Valtopina, verso le 13 di giovedì. Siamo appena passati dalla strada principale di Valtopina, comune di millequattrocento abitanti ad una ventina di chilometri da Foligno. All'ingresso del paese, i primi, visibili, segni del terremoto: a sinistra una casa di tre piani rasa al suolo, un materasso che spunta dal cumulo di macerie che sanno ancora di paura; a destra la chiesa mutilata, le campane in terra, e un'altra casa, metà in piedi, metà distrutta. Per il momento, sembrano le uniche ferite.

Al campo la gente sta mangiando: pasta al tonno, carne alla pizzaiola, patate. C'è una ventina di abitanti della zona - altri sono passati a prendere il pranzo e lo hanno portato nelle tende e nelle roulotte - e ci sono i trentini: gli alpini del "Nuvola", i vigili del fuoco, le crocerossine con i volontari del soccorso, la Caritas, i tecnici della Provincia e quelli della protezione civile.

Il campo, lo hanno allestito martedì. Sono partiti alle due di notte, al seguito del treno con i container. Ci sono stati problemi per il trasferimento del carico al campo. Ma i trentini - va detto, con ammirazione e senza paura di inciampare nell'enfasi - hanno lavorato come i muli, testa bassa e parole rinviate. Alle 17 di martedì la cucina non era ancora mon-

# Ecco il cuore trentino

## Ottanta fra volontari e tecnici in Umbria



Le crocerossine e i volontari del soccorso

tata. Alle 20 la cena era pronta in tavola. Ed erano allestite le tende, e i servizi igienici, e tutti quegli accidenti di collegamenti che sono indispensabili per accogliere tante persone.

Sono poco meno di ottanta le persone al campo, che preve-

de cento posti, pronto ad ogni emergenza. La maggior parte di loro sono volontari: hanno chiesto ferie, salutato i familiari, infilato in una borsa i vestiti da "battaglia" e sono partiti. Come hanno fatto tante altre volte, in Trentino e fuori,



I vigili del fuoco puntellano una parete pericolante

ogni volta che qualcuno ha avuto bisogno di loro.

Mangiamo con loro. Si scusano perché hanno finto le patate. Rimediano con i fagioli. Sono gli alpini del "Nuvola" che gestiscono la cucina: nessuno di loro si siede finché gli altri non hanno mangiato. Non è uno scherzo preparare i pasti per una tribù di quel genere: gente che lavora duro, che registra con apparente distacco le scosse che non smettono, che si soffia sulle mani la sera quando la temperatura precipita nel giro di mezz'ora - il sole si è appena infilato dietro la collina - e si piazza intorno ai 2-3 gradi. Che non racconta i propri sentimenti, quello che hanno provato entrando nelle case devastate della gente ancora attonita; però glieli leggi in faccia, li capisci in quel modo composto di muoversi, anche quando scappa una battuta fra compagni di "trincea".

Quanto le case siano colpite lo capisci solo entrando. All'esterno sembrano appena sfiorate, qualche crepa qua e là. Ma dentro non c'è più nulla. I trentini sono lì per eliminare i pericoli in agguato in quei muri ormai di carta velina ma, soprattutto, per realizzare i campi che permetteranno alla gente di Valtopina di affrontare i prossimi due - tre anni. Tanto ci vorrà prima che le vecchie abitazioni - quelle che non sono andate completamente distrutte - tornino ad essere abitabili. L'esercito partito dal Trentino dovrà fermarsi fino a gennaio. Ce la faranno? C'è da giurarci.